

I CARTAGINESI IN SARDEGNA



La Sardegna nell'Atlas Antiquus di Justus Perthes

Cartagine, nel VII secolo a.C., iniziò la sua fase di colonizzazione secondaria, fondando nel 654 a.C. la città di Ibiza nelle Pitiuse.

Nello stesso secolo anche alcune città fenicie della Sardegna iniziarono ad espandersi verso l'interno dell'Isola con una colonizzazione secondaria. E' probabile però che i Fenici si limitassero ad occupare un territorio poco esteso attorno alle loro città, creando delle città-stato come era d'altronde la stessa Tiro e Cartagine in periodo arcaico.

Cartagine, forse chiamata dai Fenici residenti nell'Isola, o più probabilmente per evitare l'intervento dei Greci che la avrebbero esclusa dal commercio con l'Etruria e reso difficili i rapporti con Libia, inviò in Sardegna, verso la metà del VI sec.a.C., un forte esercito comandato da un condottiero chiamato dagli storici greci e romani Malco, parola semita che vuol semplicemente dire "Re".

Questi aveva combattuto vittoriosamente, pochi anni prima, contro i Greci di Sicilia, assicurando a Cartagine il controllo della parte occidentale dell'Isola.

Malco fu però ripetutamente sconfitto in Sardegna, in quanto certamente era abituato a grandi battaglie campali ed era esperto in assedi di potenti città, ma era anche assolutamente impreparato a combattere in un terreno montuoso, aspro e boscoso o paludoso, che si adattava benissimo alla guerriglia, tecnica nella quale erano abilissimi i bellicosi e rudi guerrieri protosardi.

I Cartaginesi pertanto, sconfitti, furono costretti a tornare in Africa.

Debellata la rivolta dello stesso Malco, Cartagine ritenne la conquista e, dopo essersi alleata con gli

Etruschi ed averriportato la vittoria navale di Alalia contro i Greci di Focea nel 535 a.C., sbarcò un corpo di spedizione comandato dai fratelli Asdrubale e Amilcare, figli di Magone.

Anche di questa seconda guerra le testimonianze letterarie sono avare; si sa che nel 510 Asdrubale morì in battaglia, lasciando al fratello il comando dell'esercito, e che doveva essere l'ultimo anno di guerra se, nel 509 i Cartaginesi stipularono con Roma il famoso trattato col quale si vietava ai Romani il commercio con la Sardegna se non in presenza di funzionari punici.

Dalle scoperte archeologiche si può arguire che alla fine del VI sec. a.C. i soldati cartaginesi avevano distrutto la fortezza nuragica di Barrumini nella Marmilla, e che agli inizi del V secolo risorgeva la fortezza fenicia di Monte Sirai, mentre veniva eretto il tempio punico di Antas tra i monti dell'Iglesiente.

I Punici conquistarono l'Iglesiente, la Marmilla, si spinsero fino alla media valle del Tirso e alla bassa valle del Flumendosa. I Nuragici si rifugiarono verso le aspre montagne dell'interno: da allora la Sardegna risultò divisa: da una parte i vincitori e i Sardi assoggettati, che finirono ben presto assimilati etnicamente e culturalmente ai semiti, e dall'altra i protosardi delle montagne, che non si piegarono mai.

Anzi, per difendersi dalle incursioni di questi feroci guerrieri-pastori, furono costretti ad edificare un gran numero di fortezze articolate in quattro sistemi difensivi che tenevano conto di due concetti fondamentali: l'ubicazione in posizioni strategiche poco elevate, in modo da mantenere la guarnigione vicina alla via o al guado da difendere, applicando il principio della difesa attiva mediante veloci ed improvvise sortite, anziché arroccarsi passivamente in posizioni inaccessibili; la realizzazione in funzione di una guerra di movimento, mancando elementi di collegamento tra i diversi capisaldi contrariamente al sistema romano del Limes, di:

a) il Sistema difensivo Sulcitano

Realizzato in epoca fenicia (VII-VI sec.a.C.) per proteggere la Sardegna sud-occidentale. Comprende le fortezze di: Sa Turrutta di Seruci (Gonnasa), Monte Sirai (Carbonia), Monte Crobu (Carbonia), Corona Arrubia (Nuxis), Pani Loriga (Santadi), Porto Pino, Porto Botte (Sant'Anna Arresi).

b) Il Sistema interno centro-settentrionale.

Assicurava le comunicazioni tra sud e nord della Sardegna e comprendeva: Macopsia (Macomer), Gerulis Vetus (Padria), San Simone (Bonorva), Mularza, Noa di Badde Salighes (Bolotana).

c) Il Sistema interno centro-orientale.

Garantiva il dominio sui territori di maggiore interesse economico della Sardegna entro-meridionale sfruttando le valli del Tirso e del Flumendosa: Talasai (Sedilo), più tardi superata a sud-est da Santa Vittoria (Neoneli), Casteddu Ecciu (Fordangianus), San Giovanni (Asuni), Santu Antini (Genoni), Ovile Baraci (tra Isidi e Nurri), Nuraghe Arrubiu (Orroli), Nuraghe Goni (Goni), Palastaris (Ballao).

d) Il Sistema costiero.

Protegeva tutta la costa, fornendo a Cartagine il dominio politico ed economico sulla Sardegna. Si sono trovate 23 posizioni fortificate, ma dovevano essere molto più numerose: Karalis (Cagliari), Nora (Pula), Bithia, Malfatano (Capo Spartivento), S.Isidoro, Zafferano (Capo Teulada), Porto Pino, Porto Botte, Sulki (Sant' Antioco), Tharros, Su Pallosu (Capo Mannu), Cornus, Bosa, Carbia, Nura, Turrus, Libyssonis, Olbia, Cala Gonone, castello di Medusa (Lotzorai), San Giovanni di Saralà (Tertenia), S. Maria di Villaputzu, Colostrai, Santa Giusta (Monte Nai), Capo Carbonara.

Le fortezze fenicio-puniche per ora studiate ci danno un quadro piuttosto esauriente dei criteri utilizzati dai costruttori semiti: sono tutte ubicate su alture poco elevate, con sommità pianeggiante e fianchi scoscesi; presentano un grosso forte (impropriamente chiamato acropoli), di pianta allungata rettangolare o ellittica, situato nel settore meno accessibile del luogo.

In prossimità della fortezza si presentava un abitato di modeste dimensioni, sullo stesso pianoro oppure alle pendici della medesima altura;

Il piano generale di realizzazione verteva sulla difesa in profondità e sul fiancheggiamento.

Le opere fortificate erano a pianta molto articolata, disposte in modo da formare più linee difensive. Avamposti, baluardi lineari multipli, una o più cinte murarie esterne, opere avanzate di vario tipo, torri esterne o interne, mura a cremagliera, porte a tenaglia con barbacani, ingressi a gomito, e dentro la fortezza un mastio con cortile cinto da grossi muri e da almeno una torre, destinato a proteggere ulteriormente l'accesso ed a funzionare da estremo ridotto.

La più originale, tra tutte le difese, era l'opera avanzata, che consisteva in una grossa torre o un piccolo forte, costruito davanti alle mura o ad una porta della fortezza con funzioni di fiancheggiamento o di protezione.

L'opera avanzata (di probabile invenzione cartaginese) poteva distare alcune decine di metri dal corpo principale dell'acropoli ed era ad essa collegata da un braccio di muro che permetteva il passaggio di rinforzi ed impediva che fosse circondata ed isolata dal nemico.

All'interno della fortezza erano gli alloggiamenti della guarnigione, le scuderie, i magazzini allineati lungo la via quasi rettilinea e addossati alla parete interna delle mura.

A Monte Sirai questi vani sono solamente dentro il corpo principale della fortezza, raggruppati in quattro grandi isolati, mentre a Pani Loriga c'era un'altra serie di vani addossata ad una cinta muraria che circondava esternamente il corpo principale dell'acropoli, separata dalla cinta più interna da un camminamento.

A Monte Sirai, tra i quattro grandi isolati, corrono tre vie longitudinali larghe 3-4 metri, che portano ad una piazza situata vicino all'ingresso principale e sulla quale sorge il mastio.

L'ubicazione della piazza è decentrata rispetto all'acropoli, contrariamente alla posizione centrale degli insediamenti civili, proprio per la particolare funzione di concentrazione di truppe presso l'ingresso al corpo principale della fortezza, per difenderlo o per preparare sortite.

All'estremità opposta dell'acropoli, ove c'è una sola postierla, lo spiazzo dove conducono le vie è occupato in gran parte da una cavità rocciosa che serviva da riserva idrica per i cavalli. Delle grandi giare servivano invece per conservare l'acqua potabile per la guarnigione.

Gli accessi alla fortezza sono assicurati da vie anche rotabili, che salivano serpeggiando lungo il pendio dell'altura, varcando, ogni tanto, qualche linea fortificata e valendosi, talora, anche di passaggi ricavati incidendo la roccia viva, come si può osservare nella fortezza di S. Vittoria presso Neoneli.

La cinta muraria seguiva l'andamento del terreno, formando così dei salienti e delle rientranze naturali; a questi salienti se ne aggiungono degli altri artificiali col sistema orientale delle cremagliere, ottenuto facendo aggettare un tratto di mura sull'altro. Questa opera di fiancheggiamento era più efficace e sicura delle torri esterne.

Il piede delle mura era provvisto di un muro di scarpa formato da un terrapieno molto inclinato, trattenuto alla base da un muretto di contenimento parallelo alle mura. La cortina era provvista di merli a profilo squadrato, e quindi più facilmente confondibili con gli altri blocchi della muratura o a profilo curvilineo, come quelli tardo-punici di Tharros, il che spiegherebbe la loro mancata individuazione tra i ruderi della cinta muraria.

La porta si apriva sul lato nord in fondo alla tenaglia, particolare dispositivo di difesa. La postierla era invece una piccola porta situata all'estremità opposta della fortezza.

L'altezza della cortina non è nota, ma doveva essere sui 10 metri, mentre le torri superavano tale altezza, che si riduceva notevolmente in quei siti particolarmente scoscesi o inaccessibili per la presenza di pareti rocciose a picco.

Le tecniche edilizie utilizzate nella costruzione delle fortezze erano molteplici: c'erano muri a pseudo-telaio (pietrame piccolo e malta di fango, armati con pilastri a blocchi squadrati inseriti ad intervalli irregolari), muri a pareti differenziate nei quali, senza alcuna intercapedine, la parete esterna era costituita da blocchi squadrati o sub-squadrati, messi in opera a secco, e la parete interna da pietrame piccolo cementato con malta di fango.

Lo spessore dei muri variava da un minimo di un cubito (0,5 m.) dei muri degli edifici civili, fino a otto cubiti (4 m.) in certe cinte militari. Queste erano formate da due muri, quello esterno più robusto, uniti tra loro da muretti trasversali con i quali formavano dei cassoni (casematte), dentro i quali era stipato il riempimento di pietrame e terra.

Queste diverse tecniche costruttive avevano una loro funzionalità specifica: la casamatta cieca contro l'azione dell'ariete; il terrapieno di scarpa contro la zappa; il fossato contro la mina e l'altezza contro il battifredo.

Dopo anni di relativa pace, nel 368 i Sardi insorsero, sembra sobillati da Dionigi I di Siracusa.. Le fonti letterarie sono avare di informazioni ma nel 348 a.C. l'ordine doveva essere ristabilito, se Cartagine fu in grado di stipulare un nuovo trattato più restrittivo con Roma nel quale la Sardegna appariva completamente e saldamente il loro possesso.

Comunque, a questa nuova guerra seguì un miglioramento del sistema difensivo ed uno spostamento ulteriore verso l'interno dell'Isola.

La guerra tornò in Sardegna durante la prima Punica; all'inizio Cartagine si limitò ad inviare una flotta con il duplice compito difensivo delle coste sarde ed offensivo contro quelle della penisola italiana (261 a.C.).

Due anni dopo una flotta romana comandata da L. Cornelio Scipione, strappata ai Cartaginesi Aleria in Corsica, sconfisse l'ammiraglio Annone, che morì in battaglia nelle acque di Olbia. Ma, una volta sbarcato ed occupato l'importante porto sardo, Scipione fu costretto, per l'ostilità dei Sardo-punici, a reimbarcarsi.

Stessa situazione si verificò l'anno successivo, quando Sulpicio Patercolo, sconfitta la flotta cartaginese comandata dall'ammiraglio Annibale, che finì crocifisso per mano dei suoi stessi compatrioti, nelle acque di Sulki, dovette velocemente lasciare l'isola dove era sbarcato.

Terminata la guerra nel 241, la Sardegna rimase a Cartagine, ma poco dopo i mercenari punici si ribellarono ed uccisero il loro stesso comandante Bostare. La stessa fine fece il generale Annone che nel 239, era stato inviato in Sardegna con un altro esercito di mercenari per ristabilire l'ordine.

Prima che i Romani, invitati dai mercenari ribelli, potessero intervenire, i Sardi, esasperati dai soprusi della soldataglia, li affrontarono e costrinsero ad abbandonare l'Isola. Roma però non si lasciò sfuggire l'occasione e, accusando i Cartaginesi di voler preparare una spedizione contro l'Italia, occupò la Sardegna.